

## Cristianofobie

### Sono islamici i primi dieci paesi che perseguitano i cristiani Nuovo rapporto di Open Doors

Roma. Il Wall Street Journal l'ha chiamata eloquentemente "cristianofobia islamica". È impressionante l'ultimo rapporto dell'organizzazione no profit americana Open Doors, che getta nuova luce sulle dimensioni dell'agonia cristiana in terra islamica. Dei cinquanta paesi presenti in lista, oltre a regimi comunisti e dittature, trentacinque sono islamici. Lo sono anche otto dei primi dieci. Mentre proseguono gli attacchi alle chiese in Malesia, si scopre che la cellula islamista che ha ucciso i sette cristiani in Egitto puntava al vescovo Anba Kirolos. Nel rapporto annuale World Watch List, Open Doors elenca i paesi dove maggiormente la fede cristiana è sottomessa e perseguitata. Tutti islamici, tranne la Corea del Nord al primo posto e più avanti il Laos, due distopie totalitarie comuniste. In Corea del Nord ogni manifestazione religiosa è considerata "insurrezione antisocialista" ed è permesso soltanto il culto di Kim Jong-Il. Il regime ha sempre tentato di ostacolare la presenza religiosa, in particolare di buddisti e cristiani, e impone ai fedeli la registrazione in organizzazioni controllate dal partito. Sono frequenti le persecuzioni violente nei confronti dei fedeli e di coloro che praticano l'attività missionaria. Da quando si è instaurato il regime comunista nel 1953, sono scomparsi circa trecentomila cristiani e non ci sono più sacerdoti e suore, forse uccisi durante le persecuzioni. Attualmente sono circa ottantamila quelli che nei campi di lavoro sono sottoposti a fame, torture e morte.

L'Iran è il secondo carnefice dei cristiani, quando il presidente Ahmadinejad si fa beffe delle anime belle dichiarando che in Iran "le minoranze religiose godono di diritti uguali". I cristiani in Iran sono 360 mila su una popolazione di 65 milioni di abitanti; i cattolici sono 25 mila. Nel 2009 il regime dei mullah ha arrestato 95 cristiani e l'anno precedente una coppia di missionari è stata torturata a morte. In Iran, le campagne sulla moralità nel vestire portata avanti dalle "pattuglie della modestia", perché il vestire sia più adeguato all'ideale islamico totalitario, è uno dei mezzi principali di negazione della libertà religiosa personale, omologando tutti (musulmani e non) in un solo modello ("il vestito nazionale islamico"), confezionato dal regime per reprimere e controllare la popolazione. Il problema più spinoso sono però i cristiani convertiti

dall'islam. Di fatto, sono "illegali". Si tratta di musulmani convertiti alla fede cristiana, o cristiani "pentiti" che ritornano alla fede originaria dopo essersi formalmente convertiti all'islam (nel caso di un matrimonio misto); oppure sono figli di coppie islamo-cristiane. Nel 1994 il pasto-

re protestante Haik Hovsepian venne ucciso e sepolto in una fossa comune con un musulmano convertito al cristianesimo che il religioso aveva difeso pubblicamente. Molto spesso i convertiti devono tenere nascosta la loro nuova fede perfino alla famiglia; oppure devono decidersi a emigrare per poterla rendere pubblica. Alle cerimonie nelle chiese cristiane è presente sempre la polizia: ufficialmente, a titolo di "protezione" dei luoghi di culto; di fatto, al fine di proibire l'ingresso a coloro che non sono "legalmente cristiani". Per costume, l'apostasia viene infatti condannata con la morte, comminata spesso dagli stessi parenti del convertito.

### "Braccio d'un lavoratore italiano"

In Mauritania, dove ci sono diverse migliaia di cristiani, la sola religione riconosciuta è quella islamica, è vietato il proselitismo e chi si professa cristiano in pubblico è perseguito penalmente. In Afghanistan non è meno oscurantista la situazione, nonostante la liberazione del paese dal giogo talebano. La situazione dei cristiani è definita "catacombale". Gli unici cristiani che vivono la fede apertamente sono i membri della comunità internazionale, tanto che l'unica chiesa pubblica è la cappella all'interno dell'ambasciata italiana a Kabul.

L'Arabia Saudita, custode della Mecca e Medina, è al terzo posto nella classifica e vieta ufficialmente ogni culto non islamico. La polizia religiosa (i famigerati mutawwa'in) si occupa di monitorare la pratica di altre religioni e ha poteri enormi. Così si registrano arresti sommari e torture di fedeli cristiani in carcere. Spesso la polizia religiosa detiene cristiani che vengono liberati solo dopo aver firmato un documento in cui abiurano la loro fede. I lavoratori non musulmani sono soggetti all'arresto, alla deportazione e alla prigione, se vengono sorpresi nell'esercizio di qualsiasi pratica religiosa, oppure se vengono accusati di detenere materiale religioso e di proselitismo. Nella vecchia Gedda esiste un cimitero di cinquecento non musulmani, gestito dal consolato svizzero. Non viene usato da mezzo secolo. Ci sono due tombe di ebrei dei primi del Novecento, un'antica lapide che recita "braccio d'un lavoratore italiano" e alcuni bambini filippini che riposano senza croce.

di senza croce.  
Giulio Meotti